



ANTIGONE
Per i diritti e le garanzie nel sistema penale

ANTIGONE NELLE CARCERI ITALIANE

**PRE-RAPPORTO 2016
SULLE CONDIZIONI DI DETENZIONE**

ROMA – 28 LUGLIO 2016



Antigone Onlus

PREMESSA

Il 30 novembre del 2010 l'Italia raggiunse il massimo storico della popolazione detenuta ovvero 69.155 unità.

Nel gennaio del 2013 il nostro Paese è stato condannato dalla Corte Europea dei diritti umani per le condizioni degradanti di vita presenti nelle sue carceri a causa del sovraffollamento (oltre che per l'assenza di rimedi giurisdizionali nel caso di reclami dei detenuti per i loro diritti violati). A differenza di altri Stati (ad esempio Ungheria e Bulgaria ambedue condannate dalla Corte per le condizioni di affollamento nelle proprie prigioni) l'Italia ha dialogato in modo positivo con la Corte di Strasburgo e ha avviato un percorso di riforme per ridurre i numeri della popolazione detenuta e migliorare la qualità della vita dentro gli istituti penitenziari. Da pochi mesi si sono chiusi gli Stati generali sull'esecuzione della pena, importante iniziativa voluta dal ministero della Giustizia per ragionare in modo partecipato sulle prospettive di cambiamento.

Nel frattempo però i numeri della popolazione detenuta tendono a salire di nuovo, dopo un paio di anni di decrescita. E lo fanno essenzialmente nella quota che riguarda i detenuti in custodia cautelare. I numeri salgono a legislazione invariata e nonostante non crescano i numeri delle denunce pervenute all'autorità giudiziaria. La crescita della popolazione detenuta – dovuta principalmente all'aumento degli stranieri, in particolare nella fase del primo giudizio – è dunque l'esito dell'operato delle forze di Polizia e della magistratura più orientato al ricorso al carcere rispetto agli anni precedenti. Probabilmente c'è più leggerezza nell'uso della custodia cautelare ritenendo meno grave la condizione di affollamento delle carceri.

COME OTTENERE NEL BREVE TEMPO UNA RIDUZIONE DELLE PRESENZE DELLA POPOLAZIONE DETENUTA

Attraverso una riduzione dell'impatto della custodia cautelare, attraverso la concessione di misure alternative per chi ha meno di tre anni di carcere da scontare, attraverso un uso ridotto dello strumento disciplinare che incide negativamente sugli sconti di pena, attraverso una nuova disciplina delle droghe.

CRESCE LA POPOLAZIONE DETENUTA

Al 30 giugno 2016 i detenuti erano 54.072.

In un anno i detenuti sono cresciuti di 1.318 unità. Erano infatti 52.754 alla stessa data del 2015.

La capienza regolamentare secondo il Ministero della Giustizia è pari a 49.701 posti.

DIMINUISCONO GLI ISTITUTI DI PENA

In 6 anni gli istituti penitenziari sono diminuiti da 209 a 193 per esigenze di razionalizzazione.

CRESCE IL NUMERO DI DETENUTI IN CUSTODIA CAUTELARE

Al 30 giugno 2016 erano 9.120 i detenuti in attesa di primo giudizio. Erano 8.878 al 30 giugno 2015.

4.566 i detenuti appellanti, contro i 4.618 del 30 giugno 2015. 3.841 i ricorrenti in Cassazione al 30 giugno 2016, contro i 3.107 di un anno prima

1.381 erano i detenuti con più posizioni giuridiche contemporanee, contro i 1.227 dell'anno precedente.

Complessivamente sono 18.908 i detenuti in custodia cautelare, pari al 34,9% della popolazione detenuta.

Al 30 giugno del 2015 erano 17.830, pari al 33,7% della popolazione reclusa. Dunque vi è stata una crescita dell'1,2%. E' qui la spiegazione della crescita globale della popolazione detenuta nell'anno trascorso: crescono i presunti innocenti. Sul tema della custodia cautelare, un problema che non riguarda solamente il nostro Paese, [Antigone presenta un video realizzato in collaborazione con Fair Trials International, sottotitolato in 12 lingue.](#)

I detenuti in custodia cautelare sono complessivamente cresciuti di 1.078 unità, ovvero la quasi totalità dei 1.318 detenuti in più nell'ultimo anno.



Antigone Onlus

MESSA ALLA PROVA

L'istituto della messa alla prova, che dal 2014 è stato esteso anche agli adulti mentre prima era applicabile solo per i minorenni, vedeva coinvolte allo scorso 30 giugno 8.560 persone adulte (erano 3.969 al 30 giugno 2015). Altre 10.773 erano sotto indagine da parte dei servizi sociali per decidere dell'applicabilità dell'istituto (erano 9.633 un anno prima).

MISURE ALTERNATIVE ALLA DETENZIONE

Al 30 giugno 2016 erano 23.850 le persone in misura alternativa. Erano 23.377 un anno prima. I numeri delle misure alternative crescono lievemente, come hanno fatto anche negli anni precedenti, ma rimangono tuttavia troppo bassi rispetto alle potenzialità. Se fino al 2010 il numero delle persone in misura alternativa cresceva insieme al numero delle persone detenute, aumentando complessivamente il numero delle persone sotto queste forme di controllo penale, solo dal 2010 in poi le misure alternative hanno cominciato a erodere i numeri del carcere. Ciò è accaduto principalmente a causa della legge 199 del 2010, che consentiva di scontare l'ultimo anno di pena – alzato poi a un anno e mezzo nel 2010 – in detenzione domiciliare. La detenzione domiciliare è la misura alternativa che comporta meno impiego di risorse da parte dell'amministrazione, ma è anche quella dal minor valore in termini di reintegrazione sociale. È necessario che si investa maggiormente nel sistema delle misure alternative alla detenzione come autentica alternativa a una visione carcerocentrica.

REATI COMMESSI DURANTE L'ESECUZIONE DI MISURE ALTERNATIVE

Nell'anno 2015 lo 0,79% delle persone che scontavano una misura alternativa ha commesso un nuovo reato. E' stato lo 0,76% nel 2014 e lo 0,92% nell'anno precedente. Percentuali irrisorie, a testimonianza del fatto che investire sulle misure alternative conviene e non mette a rischio la sicurezza.

QUASI 20 MILA DETENUTI POTREBBERO ANDARE IN MISURA ALTERNATIVA

19.812 detenuti devono scontare una pena residua inferiore ai tre anni e dunque potrebbero accedere (almeno una parte di essi) alle misure alternative. In termini percentuali, il 56,2% dei detenuti condannati in via definitiva deve scontare una pena breve facilmente sostituibile con una misura diversa dal carcere.

PARTIAMO DA 20 PER 20: LA CAMPAGNA DI ANTIGONE

Con la nuova campagna che porta questo titolo, Antigone insieme alle tante sigle che hanno apposto la loro firma chiede che entro il 2020 il 20% del bilancio dell'Amministrazione Penitenziaria venga speso per le misure alternative. Si tratta di misure che si scontano nella comunità, meno costose e più efficaci del carcere nel promuovere il reinserimento ed evitare la commissione di nuovi reati da parte di chi ha scontato la propria pena. E' infatti dimostrato che i tassi di recidiva calano notevolmente tra chi ha scontato una parte di pena in misura alternativa rispetto a chi ha scontato l'intera sentenza in carcere. Oggi per queste misure l'Amministrazione Penitenziaria spende meno del 5% del proprio bilancio. La parte più avanzata del nostro sistema di esecuzione delle pene dunque è anche di gran lunga quella con meno risorse. I soldi servono tutti per il carcere. E allora: partiamo da 20 per 20. Ciò costituirà un primo atto concreto per dimostrare che l'Italia vuole puntare su un nuovo modello penale, nel quale il carcere non sia il metro di paragone di ogni possibile pena.

GLI STRANIERI CRESCONO NELL'ULTIMO ANNO

Alla data del 30 giugno i detenuti stranieri erano 18.166, rappresentativi del 33,5% della popolazione reclusa. L'anno precedente gli stranieri ristretti erano 17.207, ovvero il 32,6% del totale dei detenuti. I detenuti in totale sono cresciuti in un anno di 1.318 unità. Gli stranieri hanno contribuito notevolmente a tale crescita. I detenuti stranieri in più rispetto al 2015 sono infatti pari a 959 unità, così rappresentando il 72,7% della crescita totale. Per cui, mentre vi sono solo 359 italiani in più rispetto al 2015, gli stranieri sono cresciuti del triplo rispetto agli autoctoni, così invertendo un trend di diminuzione in atto e contribuendo a



Antigone Onlus

una rappresentazione percentuale della loro componente pericolosamente in aumento. Il tutto nonostante il movimento migratorio, seppur con un saldo positivo rispetto all'anno precedente, presenti una flessione rispetto agli anni precedenti.

DIMUNISCONO I DETENUTI RUMENI

I detenuti di nazionalità rumena sono in forte calo percentuale. Mentre crescono in numero percentuale e assoluto i detenuti italiani e di altre nazionalità, i rumeni in controtendenza diminuiscono. Si respira un minore pregiudizio nei loro confronti e conseguentemente i loro detenuti perdono il primato della rappresentatività straniera in carcere a favore della componente marocchina.

Detenuti rumeni. Raffronto dal 2015-2016

30 giugno 2015	30 giugno 2016
2.893	2.825

Detenuti stranieri per nazionalità. Raffronto 2015-2016 (30 giugno)

PAESE	PERCENTUALE RISPETTO AL TOTALE DEI DETENUTI STRANIERI	
	2016	2015
Marocco	17%	16,5%
Romania	15,6%	16,8%
Albania	13,7%	13,8%
Tunisia	11,1%	10,8%
Nigeria	4,2%	4%

LE APPARTENZE RELIGIOSE

Sono in tutto 29.658 i detenuti che si professano cattolici, seguiti da 6.138 di fede islamica e da 2.263 ortodossi. Tutte le altre appartenenze religiose hanno numeri inferiori ai 300 fedeli. Va ricordato però che di 14.235 persone non è stata rilevata l'appartenenza religiosa. Contro la radicalizzazione va assicurata piena individuale libertà di culto. 39 sono secondo il Dap i detenuti radicalizzati.

I SUICIDI

Secondo il dossier "Morire di carcere" di Ristretti Orizzonti, a oggi il 2016 ha visto 23 suicidi nelle carceri italiane. 3 di questi sono avvenuti nell'istituto napoletano di Poggioreale. In 21 casi il detenuto si è impiccato. Vi è stato poi un soffocamento e un avvelenamento. I detenuti più giovani morti suicida avevano 25 anni. È accaduto nelle carceri di Reggio Emilia e di Siracusa. Il più anziano ne aveva 72 anni. È accaduto nel carcere di Perugia. Nell'intero 2015 i suicidi in carcere erano stati 43.

SETTENTRIONALI E MERIDIONALI

I detenuti di origine campana sono i più rappresentati, pari a 9.847, seguiti dai 7.011 siciliani e dai 3.885 pugliesi. Solo 14 i valdostani, 70 i molisani e 90 i trentini.

CRESCONO GLI ERGASTOLANI

Crescono a 1.673 gli ergastolani, di cui solo 98 stranieri. Erano 1.603 l'anno precedente.



Antigone Onlus

L'IMPATTO DELLA LEGGE SULLE DROGHE

18.941 sono le persone detenute per violazione della legge sugli stupefacenti. Erano 629 in meno l'anno precedente.

Se fosse approvata la proposta di legge dell'integrando "Cannabis Legale" molte di queste sarebbero scarcerate.

DETENUTE MADRI CON FIGLI A SEGUITO

Sono 39 di cui 24 straniere. 43 i bambini sotto i 3 anni in carcere con le loro mamme. Erano 33 le mamme e 35 i bambini il 30 giugno del 2015.

TITOLI DI STUDIO

Nella parte di popolazione detenuta per la quale l'indagine è stata effettuata (per quasi la metà non ci sono dati al proposito), 514 erano i detenuti laureati al 30 giugno 2016, ma i tassi di alfabetizzazione sono ancora molto bassi. 16.203 avevano un diploma di scuola media inferiore mentre 5.720 solo un diploma di scuola elementare. 1.103 i detenuti senza alcun titolo di studio e addirittura 593 gli analfabeti.

ETA' AVANZATA

Sono addirittura 689 gli ultrasettantenni che ipoteticamente potrebbero avere la detenzione domiciliare.

TROPPE SANZIONI DISCIPLINARI

Il carcere è troppo spesso governato con le sanzioni disciplinari. Nel 2010, quando i detenuti a dicembre sfioravano le 68 mila unità, le sanzioni complessivamente furono 21.633. Nonostante il numero dei detenuti sia andato calando proprio a partire da quell'anno, nel 2011 le sanzioni furono 24.548 e nel 2012 furono 27.950. Sono leggermente calate nel 2013 e 2014 (26.979 e 23.900 rispettivamente) per poi riprendere a crescere nel 2015 (24.648), quando i detenuti a dicembre erano 52.164. Le sanzioni disciplinari, aldilà del loro contenuto, producono perdita della liberazione anticipata, in quanto il magistrato di sorveglianza non concede il beneficio sulla base dell'assenza del requisito della partecipazione all'opera di rieducazione.

LA SALUTE MENTALE IN CARCERE: LA RIFORMA INCOMPIUTA

Rispetto a chi è nel sistema penitenziario si calcola che oltre il 50% dei detenuti assume terapie farmacologiche per problemi psichiatrici.

La normativa prevede la creazione di appositi servizi di assistenza psichiatrica in carcere e l'apertura di reparti di "Osservazione psichiatrica", sezioni specializzate nell'osservazione e nella cura dei detenuti affetti da patologie psichiatriche per stabilire la loro compatibilità con il regime penitenziario.

Antigone ha avviato una attività di osservazione specifica rilevando una situazione molto critica. In particolare abbiamo rilevato:

- La presenza di **letti di contenzione o comunque di celle "lisce"** (non consentite dal regolamento penitenziario). Particolarmente grave la situazione a Roma Rebibbia che, nell'unica singola, ha un letto per praticare la contenzione, e il carcere di Genova Marassi che ha un letto per la contenzione nella sez. VI. Il Reparto Sestante del carcere di Torino ha una cella "liscia" dove vengono collocati i pazienti in acuzie. In ogni caso, al momento delle nostre visite, in nessuna delle strutture i letti di contenzione, ove presenti, erano in uso.
- **Pessime condizioni materiali delle celle**, ben lontane dagli standard previsti per strutture sanitarie psichiatriche e per sezioni "ordinarie". A Verona-Montorio non ci neanche i bagni nelle celle. A Livorno l'armadio è posto in corridoio anziché nella cella, mentre a Firenze Sollicciano è del tutto assente, così come altri suppellettili al di fuori del letto, tavolo in muratura e sgabello mobile. A



Antigone Onlus

Piacenza, Genova (anche nei bagni), Torino nella sez. VII (con bagni "a vista"), Verona Montorio c'è un sistema di videosorveglianza h24.

- **Indebito uso dell' "osservazione psichiatrica"**. Lo strumento del trasferimento in un "reparto psichiatrico" è utilizzato in modo indebito e poco trasparente. In generale, si ha la percezione che questi reparti vengano usati come "valvole di sfogo" per ospitare (e contenere) detenuti problematici (ma senza patologie psichiatriche conclamate) che hanno problemi di convivenza nelle sezioni ordinarie. Nella sezione psichiatrica di Livorno al momento della visita vi erano 3 detenuti (su 5 ospiti) allontanati dalle sezioni di provenienza, ma senza alcuna diagnosi psichiatrica.
- Criticità evidenti riguardano il **benessere e le condizioni di lavoro del personale** e le difficoltà di "dialogo" tra il personale di sicurezza e gli operatori sanitari. Frequenti sono i casi di "burn out", anche a causa della scarsa formazione specifica ricevuta. Carente il numero di operatori sanitari specializzati (psichiatri, psicologi, tecnici della riabilitazione psichiatrica), che vengono spesso "condivisi" con altre sezioni e per un numero di ore insufficiente rispetto ai bisogni, facendo venir meno ogni differenziazione e specializzazione che la legge prevede per questi reparti.

ALCUNE DELLE NOSTRE RECENTI VISITE

Per il diciottesimo anno consecutivo, grazie alle autorizzazioni concesse dal Ministero della Giustizia, 80 osservatori indipendenti dell'associazione Antigone hanno avuto la possibilità di visitare gli istituti penitenziari italiani, raccogliendo dati, numeri e notizie riguardo il clima detentivo. Nei primi sei mesi di attività sono state svolte oltre 50 visite, rilevando condizioni generalmente migliorate in molte regioni italiane rispetto agli anni passati. Restano alcune criticità che continueremo a monitorare.

A seguire alcuni esempi. Le schede complete relative ad ogni istituto sono pubblicate sul sito www.associazioneantigone.it/osservatorio_detenzione/

22 Luglio 2016 – Casa Circondariale di Ferrara

L'istituto ha recentemente attraversato dei momenti di forte conflittualità interna culminati con uno "sciopero della mensa" degli agenti e con una presa di posizione dei sindacati per la rimozione della comandante, in carica da meno di un anno. Rimozione poi puntualmente avvenuta. Si tratta di un precedente allarmante, considerando che i motivi esplicitati, anche a mezzo stampa, del conflitto sono legati a orientamenti diversi sull'uso della forza e la sicurezza del personale nei confronti dei detenuti.

Altro elemento da segnalare è la tendenza a convogliare verso l'istituto di Ferrara una popolazione non solo sempre più povera e marginale, ma gravata da serie patologie fisiche e psichiche.

19 luglio 2016 – Casa di reclusione di Castelfranco Emilia

Il carcere ha una doppia anima: casa di lavoro per internati e casa di reclusione a custodia attenuata per detenuti tossicodipendenti. I 62 internati e i 10 detenuti presenti sono collocati in modo promiscuo per evitare il sovraffollamento al piano destinato agli internati.

Il progetto di lavanderia industriale (che aveva numerose commesse da vari istituti della Regione) è fermo da oltre due anni a causa di un guasto alla caldaia: tutte le attività sono completamente bloccate, i macchinari giacciono inutilizzati e la struttura che li ospita risulta gravemente infiltrata (i muri interni e il soffitto sono pesantemente deteriorati).

13 luglio 2016 – Casa Circondariale di Verbania

Abbiamo riscontrato diverse problematiche per quanto riguarda le attività in comune per i divieti di incontro. Sono infatti presenti tre circuiti incompatibili (detenuti comuni, ex appartenenti delle forze dell'ordine ed omosessuali) e quindi i detenuti incontrano molti limiti per accedere all'aria, dovendoci andare in momenti alternati perché non ci sono spazi sufficienti.



Antigone Onlus

7 luglio 2016 – Casa Circondariale di Frosinone

Le condizioni igienico sanitarie sono scarse anche a causa della mancanza di acqua. In alcune sezioni si lamenta la presenza di topi ed insetti. Al momento della visita, secondo le informazioni fornite dal personale erano in atto 15 manifestazioni di protesta: rifiuto delle terapie, sciopero della fame, ecc.. e gli atti di autolesionismo sono all'ordine del giorno.

9 giugno 2016 – Casa circondariale di Sondrio

I detenuti presenti erano 40 a fronte di una capienza regolamentare di 29 posti, e ben il 70% erano stranieri.

Le attività per i detenuti - anche a causa della mancanza di fondi - sono poche. Tuttavia alcune proposte da parte di gruppi di volontari sono arrivate e alcune attività potrebbero essere inaugurate in futuro.

23 giugno 2016 – Casa Circondariale di Arezzo

Va segnalato il grave problema dei lavori di ristrutturazione, bloccati a seguito di un problema della ditta appaltatrice. Si attende il nuovo bando, ma la situazione è ormai ferma da molti anni. In particolare, la quasi totalità dell'istituto è inagibile, per cui i pochissimi detenuti presenti risentono della ristrettezza degli spazi.

30 maggio 2016 – Casa circondariale di Bologna

Le nostre osservatrici, sono state in visita alla casa circondariale di Bologna dove sono ristretti 769 detenuti, di cui 63 donne.

Si segnala come particolarmente problematica la presenza di soli 6 educatori a fronte dei 12 educatori previsti in organico.

Si rileva, inoltre, nella sezione femminile la presenza di una "articolazione per la tutela della salute mentale" attivata nel 2015, che al momento accoglie 3 detenute che devono scontare pene detentive molto lunghe. Le criticità sono lampanti: le tre donne hanno a disposizione solo 2 celle e un esiguo spazio dove non è possibile svolgere alcuna attività trattamentale (che peraltro non è neppure prevista), nessun budget è stato stanziato per la gestione di questa articolazione sanitaria e non è prevista l'assegnazione di personale ad hoc.

4 aprile 2016 – Casa di Reclusione di Augusta

Vi è una forte contraddizione tra la gestione decisamente aperta e dinamica del Direttore e di tutto lo staff e la fatiscenza di molte parti della struttura che presenta condizioni inammissibili a causa di carenze di tipo impiantistico (imp. elettrico e idrico) e di impermeabilizzazione degli ambienti. Su tutti la carenza d'acqua, che nei mesi estivi costringe ad un'erogazione molto razionata (anche sole 3 ore al giorno), e che determina una potabilità dell'acqua molto dubbia.

L'ISOLAMENTO FA MALE

Nel solo 2015 l'isolamento disciplinare è stato comminato per ben 7.307 volte. Nel 29,6% dei casi è la sanzione prescelta dal consiglio di disciplina oggi composto dal direttore, dall'educatore e dal medico. Non vi sono dati sulla durata media dell'isolamento disciplinare ma l'esperienza dice che spesso si attesta sulla sua durata massima ovvero 15 giorni. La legge inoltre non impedisce che vi siano più provvedimenti di isolamento che si susseguono nel tempo. Agli osservatori di Antigone è capitato che sia stato detto che il detenuto veniva rimandato in sezione per poche ore e poi nuovamente messo in isolamento, al fine di aggirare la regola dei 15 giorni al massimo.

Non vi sono dati sull'isolamento giudiziario.



Antigone Onlus

Antigone ha elaborato una proposta di legge che vuole ridurre al minimo l'uso dell'isolamento nella consapevolezza dei rischi che esso ha per la salute psico-fisica della persona detenuta.

La proposta si muove nel rispetto di quanto previsto dalle regole penitenziarie europee del 2006 e dalle Mandela Rules dell'Onu del 2015.

Essa prevede che:

- L'isolamento disciplinare e giudiziario deve sempre avere carattere di eccezionalità e deve essere correttamente supervisionato dal medico.
- L'isolamento non deve comportare mai la negazione del diritto alle relazioni affettive con i propri cari o agli incontri religiosi.
- Non devono esserci reparti ad hoc di isolamento disciplinare sempre rischiosi per la loro opacità. È nei reparti di isolamento che più frequentemente accadono fenomeni di autolesionismo, suicidio o violenza. L'isolamento deve avvenire in sezione ordinaria.
- Va escluso a priori l'uso dell'isolamento disciplinare e giudiziario per i minori di anni 21. I ragazzi possono subire danni incalcolabili da una pratica di isolamento. Possono esservi modalità sanzionatorie e investigative ugualmente efficaci, ispirate a principi educativi e non vessatorie. Deve prevalere sempre il principio dell'interesse superiore del minore o del ragazzo tra i 18 e i 21 anni.
- L'isolamento giudiziario deve sottostare alle regole di durata e di contenuto dell'isolamento disciplinare. Va assolutamente evitata la pratica diffusa nelle procure di tenere anche mesi una persona in isolamento giudiziario. Attraverso altre modalità meno dolorose possono essere ottenuti gli stessi esiti investigativi.
- È degradante la pratica di lasciare una persona detenuta in isolamento senza possibilità di andare in bagno per controllare se ha ovuli in corpo.
- La durata massima dell'isolamento non deve eccedere la settimana, tempo più che sufficiente.
- La procedura disciplinare deve essere garantista e deve esserci opportunità di reclamo al giudice di sorveglianza. Gli stranieri devono avere a disposizione un interprete per potersi difendere. I testimoni devono essere sempre ammessi. Non deve esservi automatismo nella mancata concessione di un beneficio nel caso di sanzione.
- Il medico non deve essere parte del consiglio di disciplina in quanto così sono snaturati la sua funzione e il suo ruolo fiduciario.
- Deve essere abolito l'isolamento diurno prolungato per gli ergastolani. Misura punitiva, vessatoria, anti-educativa, disumana prevista nell'attuale legislazione.

ECCO PERCHÉ

2004 – carcere di Asti: due detenuti vengono denudati, condotti in celle di isolamento prive di vetri nonostante il freddo, senza materassi, lenzuola, coperte, lavandino. Viene loro razionato il cibo e impedito di dormire, sono insultati e sottoposti per giorni a percosse quotidiane. La Corte Europea dei Diritti dell'Uomo nel 2015 dichiara ammissibile il loro ricorso per tortura. La sentenza è attesa a breve.

2006 – Carcere di Civitavecchia (RM): H.E., 36 anni, eritreo, si uccide impiccandosi in una cella di isolamento della Casa Circondariale. Il giovane si trovava da circa due mesi rinchiuso nella sezione di Alta Sicurezza.

2007 – carcere di San Sebastiano (SA): alcuni agenti di polizia penitenziaria trovano senza vita nella sua cella il detenuto M.E. Era in isolamento, in una cella liscia, perché in qualche occasione aveva manifestato la volontà di uccidersi.



Antigone Onlus

2008 – carcere di Marassi (GE): un ragazzo di soli 22 anni, M.E., viene trovato senza vita riverso per terra, con una bomboletta di gas in mano, nel bagno della sua cella. Qualche giorno prima di morire aveva scritto una lettera alla mamma : “Qui mi ammazzano di botte almeno una volta alla settimana. [...] Mi riempiono di psicofarmaci. [...] Sai, mi tengono in isolamento quattro giorni alla settimana [...]”

2009 – carcere di Venezia: un 28enne di origini marocchine, C.D., si impicca nella cella “di punizione”, nella quale era stato trasferito dopo aver tentato il suicidio. Un ispettore della Polizia Penitenziaria è stato condannato a 7 mesi di reclusione per omicidio colposo e abuso di autorità. Non era stata disposta la sorveglianza sul detenuto a rischio.

2010 – carcere di Foggia: si chiamava R. F. e aveva 41 anni. Si è impiccato trasformando i lembi dei suoi pantaloni in un cappio. Era stato messo in una cella di isolamento “liscia” dopo che aveva mostrato evidenti segni di disagio psichico tentando di darsi fuoco e incendiando la cella che lo ospitava.

2011 – carcere di Poggioreale (NA): G. R., 50 anni, si impicca facendo a brandelli una coperta mentre era in isolamento in cella singola nel reparto di osservazione. Il suicidio avviene a poche ore dal suo ingresso in carcere.

2012 – carcere di Trani (BA): il 34 enne G.D. muore durante la notte di capodanno in una cella del carcere di Trani, in isolamento. A dicembre 2011 l’uomo era stato trasferito d’urgenza nel reparto di psichiatria dell’ospedale di Bisceglie per una crisi epilettica ed era stato tenuto sotto osservazione per 4 giorni. Rientrato in carcere era rimasto in isolamento, non si sa bene per quale motivo, se per la difficile convivenza con altri detenuti o perché punito perché accusato di aver simulato la malattia.

2013 – carcere di Velletri (RM): G. M., un uomo di 40 anni si uccide impiccandosi con le lenzuola all’interno della sua cella di isolamento, 8 ore dopo essere arrivato in carcere.

2014 – carcere di Lucera (FG): un 38enne si impicca nella cella d’isolamento. Avrebbe avuto una lite con un agente della Polizia Penitenziaria, e per questo era stato messo “in osservazione”.

2014 – carcere di Poggioreale (NA) – A gennaio un ex detenuto sporge la prima denuncia alla Procura di Napoli per i maltrattamenti subiti nel carcere, segnalando anche la presenza della cosiddetta “cella zero”. La cella zero sarebbe una stanza vuota, senza videosorveglianza, sporca di sangue sulle pareti, dove si sarebbero consumati i pestaggi da parte di alcuni agenti della polizia penitenziaria. Ad oggi le denunce, rispetto ai fatti allora avvenuti, sono circa 150 e la Procura del capoluogo campano ha aperto un’inchiesta.

2015 – carcere di Regina Coeli (RM): due suicidi in meno di 24 ore. Il primo, quello di L. C. Il detenuto era in isolamento e doveva essere tenuto sotto stretta sorveglianza fino all’interrogatorio di garanzia che si sarebbe dovuto svolgere la mattina dopo. Il secondo, quello di T., un ragazzo entrato in carcere a 18 anni e un giorno. Anche il giovane si trovava in isolamento, dapprima in isolamento giudiziario, ma mai trasferito in sezione fino al 20 luglio, quando è avvenuta la morte. Il caso è stato archiviato, ma i legali stanno ripresentando nuova denuncia.

2016 – carcere di Paola (CS): il detenuto M. P. M., in carcere per spaccio di stupefacenti, si suicida nell’aprile scorso nella sua cella, dopo aver trascorso un periodo di isolamento in una cella liscia. Il suo fine pena era imminente. M. sarebbe uscito dal carcere il 30 giugno.



Antigone Onlus

Via Monti di Pietralata 16 - 00157 Roma

Tel. +39.06.4511304 Fax +39.06.233215489

e. mail: segreteria@associazioneantigone.it

Sostieni Antigone con il 5X1000

CF 97117840583

www.associazioneantigone.it

*Ringraziamo il Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria per i dati e per l'autorizzazione alle visite.
Questo lavoro di osservazione è stato realizzato grazie al contributo della Fondazione Compagnia di San Paolo, di Open Society Foundations, Fondazione HAIKU Lugano e dell'8x1000 della Chiesa Valdese.*



Antigone Onlus

Via Monti di Pietralata 16 - 00157 Roma

Tel. +39.06.4511304 Fax +39.06.233215489

e. mail: segreteria@associazioneantigone.it

Sostieni Antigone con il 5X1000

CF 97117840583

www.associazioneantigone.it